

Atti della riunione del coordinamento nazionale degli “Avvocati di strada” Bologna, 10 luglio 2004 - Consiglio Nazionale delle Ricerche

A cura dell'Ufficio Stampa - Centro Studi di “Ristretti Orizzonti”

Avvocato Antonio Mumolo (Avvocato di Strada, Bologna)

Questo incontro vuole essere un'occasione per spiegare dal punto di vista tecnico e burocratico come siamo nati, come è andata e come sta andando questa esperienza, per cercare di aiutare coloro che vogliono tentare di avviare un'esperienza del genere in maniera autonoma sul proprio territorio.

L'“Avvocato di Strada” è nato ed è stato presentato a Bologna alla fine del 2000; è nato all'interno di una associazione che si chiama “Amici di Piazza Grande”.

Piazza Grande è un giornale, uno dei primi giornali nati in Europa gestito direttamente da senza fissa dimora: è un giornale che è venduto per strada proprio da senza fissa dimora e quindi è anche un mezzo di sostentamento per loro; per sostenere questo giornale è nata questa associazione, con l'idea di creare un gruppo organizzato che potesse offrire tutela legale gratuita alle persone senza fissa dimora.

L'associazione nasce nel 1994, mentre il progetto viene presentato nel 2000; fino a quel momento con alcuni colleghi, volontari, soci di Piazza Grande, avevamo già provveduto ad offrire tutela legale gratuita, ma in maniera disorganizzata: non poteva continuare in questo modo, perché poi le cause diventavano tante e il lavoro eccessivo. Abbiamo pensato quindi di provarci con un vero gruppo di persone che si occupasse della tutela giuridica – e anche giudiziaria - delle persone senza fissa dimora; tra l'altro, in un momento particolare per Bologna e forse anche per l'Italia, cioè un momento in cui c'erano più denunce da parte delle persone senza fissa dimora rispetto ad abusi compiuti dalle forze dell'ordine o da singoli cittadini. Un momento in cui le persone senza fissa dimora vivevano la loro condizione in maniera particolare, si sentivano disprezzate, si sentivano come se si trattasse di una colpa e non di una condizione che potrebbe capitare a chiunque di noi.

Così abbiamo pensato di creare questo gruppo organizzato, ed è nato il progetto “Avvocato di strada”. Il gruppo “Avvocato di strada”, composto da una serie di legali e di volontari anche non legali, offre tutela giuridica gratuita a tutte le persone senza fissa dimora nel territorio di Bologna e anche fuori, perché spesso ci sono questioni che si svolgono anche in altre città d'Italia; noi gestiamo la procedura e poi eventualmente chiediamo la collaborazione di un collega in altre città d'Italia. Prevalentemente, però, operiamo a Bologna.

Il progetto non è solamente questo: tra i nostri obiettivi c'è anche il tentativo di offrire una banca dati sulla povertà, di provare a scrivere e pubblicare dei libri che si occupino del problema delle persone senza fissa dimora, prevede anche lo studio e l'approfondimento del diritto della povertà. Noi abbiamo iniziato in due, è stata proprio una scommessa, un tentativo: eravamo io, che mi occupo di diritto civile, e una collega che si occupa di penale. Abbiamo iniziato in due però, vi dico, dal momento in cui abbiamo presentato il progetto pubblicamente sono iniziati immediatamente ad arrivare dei volontari; questo per dire a coloro che intendono aprire uno sportello che appena si presenta pubblicamente il progetto i volontari arrivano, che siano avvocati oppure cittadini comuni interessati ad aiutare la nascita e la crescita di un progetto del genere.

Noi ci vedevamo all'inizio una sola volta alla settimana, con le prime forze era inevitabile; poi abbiamo cominciato a incontrarci due volte alla settimana perché man mano il gruppo si è ingrossato e c'era più disponibilità. Poi, visto che continuavano ad arrivare colleghi con la voglia di partecipare a questa esperienza, abbiamo iniziato a ricevere anche nei dormitori, perché ci sono persone che - per una serie di problemi - non si spostano dai dormitori per venire agli sportelli; così abbiamo pensato, avendone le forze, di ricevere anche nei dormitori. Oggi riceviamo in due dormitori di Bologna oltre che al nostro sportello, un giorno alla settimana di civile e un giorno di penale.

Tenete presente che man mano che è passato il tempo ci siamo anche organizzati in maniera diversa; noi siamo organizzati come un vero e proprio studio legale: come si fa per ogni cliente che

arriva in uno studio, c'è un modulo sulla privacy, c'è un archivio organizzato esattamente come in uno studio legale, c'è una segreteria che prende gli appuntamenti. Tra l'altro, abbiamo una segreteria che funziona 24 ore su 24: nel momento in cui non c'è la persona che si occupa della segreteria, c'è una segreteria telefonica che dà un numero di cellulare sempre attivo al quale noi rispondiamo; quindi praticamente lo sportello funziona sempre. Questo grazie al fatto che man mano abbiamo organizzato tutta una struttura interna, per arrivare ad oggi: siamo 25 volontari allo sportello, con un carico di lavoro che sinceramente non è eccessivo perché riusciamo a far ricevere ogni volontario una sola volta al mese; l'organizzazione è fatta in maniera tale che chi riceve gestisce anche le pratiche e continua ad occuparsene. Però abbiamo anche altri 30 colleghi a Bologna che non vengono allo sportello ma si sono offerti di fare per noi una o due cause l'anno gratuitamente; e guardate che questo è importante anche per chi si deve organizzare: non è importante che si trovino tanti colleghi che ricevono allo sportello ma conta anche questo livello, trovare dei colleghi che non hanno il tempo, la voglia o la possibilità di partecipare ad un'attività del genere però una causa gratis all'anno la possono fare. Di queste persone ne trovate tante e questo è importante; quindi, ci sono due livelli: il primo è la partecipazione diretta, l'altro la partecipazione indiretta al progetto che però serve.

Quindi, adesso siamo 25 e abbiamo aperto ad oggi circa 400 pratiche; tenete presente appunto che tutte le pratiche sono archiviate, e sono archiviate non solamente con i dati principali degli utenti ma anche sulla base del tipo di causa o del tipo di attività che è stata svolta: civile, penale, amministrativa, più alcune altre indicazioni. Questo perché nel momento in cui si deve poi verificare l'attività svolta, quali sono le tipologie delle persone che sono arrivate, quali sono le questioni che si affrontano più frequente, abbiamo la possibilità di farlo più facilmente grazie a questo archivio.

Un'altra cosa che noi abbiamo fatto, e che vi consiglio di fare nel momento in cui doveste avviare un'esperienza del genere, è quella di creare una rete con i centri diritti che ci sono già sul territorio. Noi a Bologna, per esempio, per quanto riguarda gli immigrati abbiamo un centro stranieri che funziona benissimo, ci sono degli avvocati e dei volontari che si occupano di immigrazione. Non serve replicare esperienze del genere, è importante stringere degli accordi. Si deve quindi creare un rapporto con i centri diritti del territorio; noi per esempio ci siamo accordati anche con le associazioni di consumatori, o con la Cgil per quanto riguarda le cause relative al diritto del lavoro. Quindi, fare in modo di coinvolgere i centri del territorio che si occupano di determinate questioni, se esistono già; non serve fare noi una causa di diritto del lavoro se già c'è un sindacato che dice 'lo faccio gratis' e lo fa con una certa cognizione di causa, ha i suoi legali di riferimento. È più importante coinvolgerlo, sfruttare le possibilità che ci sono, e magari fare in prima persona le cause per degli utenti quando non ci sono altre possibilità.

Per quanto riguarda i casi di cui ci siamo occupati più di frequente, la prima questione è quella di cui ho già parlato con alcuni di voi e che è molto importante e deve essere affrontata in ogni città – e per la quale noi ovviamente diamo la massima disponibilità. La prima persona che si è presentata allo sportello a Bologna viveva da due anni in un dormitorio e il Comune di Bologna non gli concedeva la residenza; e voi sapete bene che senza la residenza una serie di diritti fondamentali sono negati. Rispetto a questo, noi abbiamo fatto una causa pilota contro il Comune di Bologna; in carpetta troverete l'ordinanza con valore di sentenza che ha deciso questa questione: abbiamo vinto, il giudice ha ordinato al Comune di Bologna di concedere la residenza a questa persona. Ovviamente era una causa pilota, e questo significa che dopo la vittoria di questa causa il Comune ha dovuto concedere la residenza ad altre 400 persone senza fissa dimora, che è una cosa fondamentale.

La nostra esperienza quindi insegna che la prima battaglia da fare sul territorio è quella relativa alla residenza. Tenete presente che la residenza è un diritto del cittadino, indipendentemente dal fatto che viva o meno in un dormitorio; in questo caso gliela abbiamo fatta prendere al dormitorio, gli abbiamo fatto prendere la residenza pure per strada, anche in macchina quando uno ce l'ha richiesto. Ogni città ha una via – qui a Bologna è "via Senza Tetto" – dove il Comune deve

concedere la residenza alle persone che non hanno una casa. Perciò questa è stata la prima causa ma anche una delle cose più importanti; tra l'altro l'interpretazione restrittiva in merito al diritto di residenza non è una cosa che nasce a Bologna, o che c'è solamente a Bologna; quindi questa è sicuramente una delle cose che bisogna fare.

L'altra questione di cui ci siamo occupati - ve la dico molto velocemente ma è uno dei problemi che sono più duri e più difficili da affrontare - è quella relativa ai minori figli di persone che vivono per strada e magari hanno problemi di tossicodipendenza o di alcolismo. Che cosa c'è per questi bambini? Normalmente sono seguiti dai servizi sociali e poi il Tribunale invia una comunicazione di adottabilità. Noi ci siamo battuti in due casi perché abbiamo pensato che certamente il minore non può vivere in una condizione del genere, però i genitori spessissimo - anzi sempre - propongono che i minori vadano a vivere con qualcuno della famiglia, anche perché i genitori normalmente in questi casi intraprendono un percorso, spesso di comunità. E intraprendere un percorso sapendo che alla fine di questo percorso la persona riavrà i suoi figli forse rappresenta uno stimolo, mentre al contrario se i figli sono stati adottati forse questo diventa un altro elemento negativo che spesso impedisce di risolvere la loro situazione. In tutti e due i casi abbiamo dovuto supportare i genitori dal punto di vista della tutela giuridica, e in tutti e due i casi siamo riusciti a fare in modo che i figli venissero dati in un caso alla sorella della madre e nell'altro caso ai genitori. Questa è un'altra delle questioni che ognuno di noi dovrà affrontare sul suo territorio ed è una delle cose più difficili, bisogna entrare in contatto con gli assistenti sociali; e infatti quando vi parlavo della rete includevo anche i servizi sociali del Comune. È importante in ogni caso rapportarsi ai servizi sociali del territorio: in maniera utilmente amichevole o altrimenti dialettica o conflittuale, ma comunque rapportarsi, perché poi sono quelli con i quali bisogna parlare per risolvere determinate situazioni.

Io vi ho illustrato almeno a grandi linee quello che abbiamo fatto noi fino a adesso; ora mi piacerebbe un po' sentire da ognuno di voi qual è l'esperienza sul proprio territorio, e poi noi siamo qua per qualsiasi tipo di informazione rispetto allo sportello. Perché ci piacerebbe molto che ognuno di voi, nella piena autonomia, costruisse uno sportello analogo in ogni città, pensando poi un domani a creare un coordinamento nazionale.

Prima, però, c'è una collega di Reggio Calabria - Carmen Quattrone - che ci ha mandato un intervento scritto e ci ha chiesto di leggerlo, quindi ve lo leggo:

“Buongiorno a tutti. La giornata di oggi vi trova riuniti per un progetto grandioso: mi inserisco virtualmente nel contesto proprio perché non volevo mancare all'appuntamento, ma purtroppo impegni familiari mi hanno bloccata. Non volevo però rinunciare ad un saluto e ad un sentito ringraziamento agli amici del coordinamento presso lo sportello di Bologna.

Da quando circa due mesi fa contattai la segreteria di Bologna vi confesso che le mie tante perplessità sulla riuscita, i miei timori di fare una grande frittata con la proposta di apertura anche qui da noi di uno sportello - idea che dai miei amici è stata considerata rivoluzionaria - si sono davvero ridotti. Mi mancherà certo il confronto con tutti voi, lo scambio di idee e consigli, ma sono certa che comunque non mancheranno altre occasioni di incontro.

Mi corre l'obbligo a questo punto di indicare sinteticamente a che punto il lavoro è arrivato: la Caritas diocesana e la Consulta delle aggregazioni laicali nella persona di un mio caro amico mi hanno subito supportata, e conto di procedere su questa linea. Un gruppo di colleghi praticanti e giovanissimi avvocati intende avviare l'iniziativa; la proposta però non è stata ancora presentata al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Reggio, e questo sarà il prossimo passaggio. Le istituzioni locali per il momento non sono state contattate, e ne valuteremo l'opportunità; abbiamo pieno sostegno all'iniziativa e la disponibilità di un piccolo ufficio nel centro cittadino da parte di un gruppo di giovani e meno giovani che sostiene le famiglie e i giovani immigrati, lo “Sportello Amico”. Sarà credo nei primi mesi del 2005 inaugurata presso il seminario arcivescovile di Reggio Calabria la casa di accoglienza per i senza fissa dimora.

Non mi resta che salutarvi e scrivere ancora una volta un sentito ringraziamento ad ognuno di voi; di sicuro sarà un'esperienza che ci permetterà di crescere in tutti i sensi, e allora non perdiamo nessun momento: cogliamo il più possibile quanto ci viene offerto per essere vicini agli altri. Ai capitani di questa grande nave buon lavoro, e a noi nocchieri buona fortuna”.

Avvocato Donatella Fanini (Avvocati di Strada, Verona)

A Verona abbiamo seguito all'incirca lo stesso vostro percorso: l'iniziativa è nata da un avvocato, l'avvocato Fiorelli, che non è potuto essere qui oggi ma per primo da solo ha iniziato con la Comunità dei Giovani, una cooperativa che è stata creata a Verona negli anni '70. La cooperativa è nata inizialmente come centro di recupero per tossicodipendenti; adesso invece fa progetti a livello sociale e gestisce dormitori e centri diurni, ha un progetto per il recupero delle donne che entrano nel racket della prostituzione, continua a seguire i tossicodipendenti. Quindi, con la Comunità dei Giovani lui ha deciso di avviare questo sportello settimanale che per un paio di mesi ha gestito da solo; poi si è reso conto che era quasi impossibile, anche perché andare tutte le settimane – anche se solo un'ora – diventava un impegno pesante.

Quindi ci siamo trovati all'inizio del 2003 in circa 10-12 avvocati e siamo partiti: ci siamo dati dei turni e abbiamo iniziato ad andare settimanalmente – ogni giovedì dalle 5 alle 6 – allo sportello presso il centro diurno. Questo senza preoccuparci troppo inizialmente di presentare il progetto all'Ordine, o di presentarlo in pubblico: con minime pretese, con bassissimo profilo, ‘vediamo cosa succede, se resistiamo, se ce la facciamo’. E invece alla fine devo dire che abbiamo retto, abbiamo retto molto bene anzi, al contrario forse anche delle nostre stesse aspettative; per cui siamo arrivati a giugno e ci siamo incontrati con gli avvocati di strada di Bologna per cercare di capire come loro si erano organizzati e si stavano muovendo.

Il servizio non è mai stato sospeso, di fatto, però a settembre siamo ripartiti con l'idea di presentare il progetto in pubblico, al Consiglio dell'Ordine (per ottenere una sorta di copertura da vari attacchi che potevano arrivare da altri colleghi) e ovviamente anche ai nostri colleghi avvocati; il tutto è avvenuto nel circolo Arci ed è stato un evento che ha avuto un successo incredibile, c'è stato un riscontro che nessuno di noi poteva immaginare. Il progetto ha ora anche il patrocinio del Comune: attualmente a Verona c'è per la prima volta una Giunta di centro-sinistra, che in qualche maniera agevola la cosa finché durerà; si è aggiunto poi anche il patrocinio della Provincia. Anche il nuovo presidente del Consiglio dell'Ordine è entusiasta di questo progetto, per cui dopo la presentazione in pubblico ci siamo ritrovati ad essere ormai una quarantina di avvocati.

Iniziamo ad essere tanti, per cui il servizio ora viene svolto due volte alla settimana. Quelli che possiamo chiamare i fondatori sono in coppia con un altro collega dei nuovi entrati in modo da accompagnarlo nei suoi primi mesi; dopo, ovviamente, anche i nuovi entrati si arrangeranno tra di loro. Abbiamo creato una segreteria da marzo, come sul vostro esempio che ha fatto scuola; il Comune ci ha chiesto adesso di fare della formazione per gli operatori sociali del Comune di Verona e di tutti i Comuni della provincia di Verona; per cui stanno arrivando richieste anche sulla formazione, che in questo momento non so fino a che punto noi siamo preparati per affrontare. Sta nascendo un giornale anche a Verona.

Quindi, stiamo entrando in un secondo livello di questo progetto: siamo partiti con il volontariato allo stato puro e adesso invece si sta creando un centro di riferimento anche a livello di studi giuridici; ci stiamo provando, è un'altra scommessa rispetto a quello che era all'inizio, perché ovviamente nel momento in cui passiamo ad un livello superiore bisogna vedere poi quanto siamo in grado di reggere.

Oltretutto, noi a Verona abbiamo tantissimi stranieri; ci sono tanti centri che si occupano di stranieri ma molti che non riescono a usufruire di molti fondi e trovano delle difficoltà nel momento in cui si tratta di fare ricorso al Tar contro i provvedimenti di espulsione; questi ricorsi sono molto costosi, quindi stiamo cercando dei finanziamenti – anzi, li sta cercando la Comunità dei giovani, perché il progetto Avvocati di strada è un progetto della Comunità dei giovani – per iniziare a coprire i costi vivi di queste spese. Noi abbiamo fatto il conto che ci sono nella città di Verona circa 450 senza

fissa dimora italiani; per il resto sono tutti stranieri, abbiamo una netta prevalenza. I finanziamenti sono stati trovati dal presidente della Comunità dei giovani attraverso altri finanziamenti che la comunità ha già; poi ci sono varie fondazioni che noi sappiamo elargiscono spesso donazioni se viene presentato un progetto di questo tipo, si è già avuto riscontro in città. Si spera di trovare dei fondi da qualche parte, insomma.

Abbiamo avuto un po' di problemi con i colleghi, nel senso che nel momento in cui si è deciso di presentare il progetto al pubblico abbiamo fatto un convegno che è finito sui giornali, e quindi i colleghi ci hanno visti un po' come... secondo loro stavamo utilizzando il progetto Avvocati di strada per accaparrare clientela, le voci erano del tipo 'ci sono penalisti che lo fanno da anni e non si fanno pubblicità sui giornali'. Quindi, un problema è stato questo; problema peraltro subito ampiamente superato perché il Consiglio dell'Ordine ha dato subito la sua disponibilità, il presidente ci ha detto 'che facciano pure tutte le denunce che vogliono, noi siamo disposti a tutelarvi'. Questo è stato forse il più grosso problema che abbiamo avuto, che comunque si è risolto in grandi chiacchiere, grandi pettegolezzi, battute, però è stato superato.

Domanda: ma in che cosa consiste il patrocinio ottenuto dal Comune?

Avvocato Donatella Fanini

Allora, la Comunità dei giovani collabora sia con l'assessorato alle pari opportunità e cultura delle differenze che con quello ai servizi sociali, e attraverso di loro ha ottenuto il patrocinio del Comune; il sindaco di Verona poi è un nostro collega, e tutto questo insieme ci ha aiutati. La provincia poi ha seguito a ruota. Di fatto abbiamo usato i canali che conoscevamo: siamo andati, ci siamo presentati, abbiamo fatto questo, cosa ne dite, ci date o non ci date; in maniera molto immediata.

Domanda: ma in che cosa consiste materialmente, praticamente il patrocinio?

Avvocato Donatella Fanini

Si spera di ottenere dei finanziamenti; anche se adesso probabilmente sta nascendo un nuovo sportello per i richiedenti asilo politico, quindi alcuni di noi probabilmente si occuperanno anche di quello e lì ci sarà da chiedere altri finanziamenti.

Domanda: ma il Consiglio dell'Ordine degli avvocati vi ha dato qualcosa di scritto, in termini di riconoscimento, oppure tutto si è svolto solo....

Avvocato Donatella Fanini

C'è una delibera scritta. Il Consiglio dell'Ordine è stato messo al corrente di questo progetto attraverso una comunicazione scritta da parte del presidente della Comunità dei giovani – non da parte nostra – e ha deliberato questo patrocinio in una seduta del Consiglio dell'Ordine.

Dott.ssa Ornella Favero (Ristretti Orizzonti, Padova)

Io in realtà faccio volontariato in carcere nel campo dell'informazione, faccio una rivista e seguo un sito che si chiama www.ristretti.it.

A Padova non esiste ancora questa esperienza, ma noi la stiamo promuovendo; concretamente abbiamo fatto una specie di cordata con due associazioni - una che si occupa prevalentemente di carcere, che è la nostra, e una che si occupa di senza fissa dimora - e due cooperative - delle quali una si occupa di senza fissa dimora e una di carcere - perché noi stiamo cercando di associare le due cose, e infatti è uno dei temi che vorremmo proporre alla discussione. Abbiamo presentato al Centro Servizi per il Volontariato un progetto analogo, sostenuti da Bologna naturalmente, che è strutturato in due parti: una per aprire lo sportello degli avvocati di strada, e l'altro per resuscitare il giornale di strada che a Padova c'era e che però è scomparso, visto che noi abbiamo questa esperienza grossa di informazione in carcere e su questo credo siamo abbastanza competenti. Lo abbiamo presentato da

poco, ma pare che il Centro Servizi per il Volontariato lo approverà e quindi noi conteremo di iniziare da settembre; vogliamo far gestire la segreteria ad un detenuto in misura alternativa: abbiamo già la persona adatta, e poi forse sapete che spesso i detenuti si orientano molto bene sulle questioni giuridiche.

Quindi, noi non abbiamo ancora nessuna esperienza in concreto, ma la nostra idea era di cercare di capire se riusciamo a fare uno sportello fuori, per i senza fissa dimora, ma anche uno all'interno del carcere: abbiamo fatto una piccola indagine preliminare e più del 30% delle persone senza fissa dimora hanno avuto a che fare con il carcere, quindi il problema è molto sentito. Poi il problema delle persone dentro che non possono accedere al gratuito patrocinio e che avrebbero bisogno di assistenza è molto grosso, naturalmente in particolare tra gli stranieri che hanno enormi difficoltà. Tra l'altro stiamo studiando la possibilità di far partire questa esperienza anche a Venezia, perché anche lì su questo terreno ci sono molti problemi; io per esempio vado al carcere femminile e vi assicuro che ci sono molte donne che finiscono sulla strada e che hanno un problema iniziale di residenza, soprattutto se hanno avuto o hanno ancora problemi di tossicodipendenza.

Quindi, la nostra situazione è più o meno questa; poi più avanti nella discussione se è possibile mettere all'ordine del giorno anche il tema carcere noi naturalmente siamo particolarmente interessati perché ci sembra che le due cose siano strettamente legate.

Domanda: ma quali sono i motivi che determinano poi questo andare sulla strada dopo il carcere?

Stefano Bentivogli (Casa di Reclusione di Padova)

Io sono un detenuto, quindi parlo come detenuto e non sono né avvocato né altro; collaboro con la redazione di Ristretti Orizzonti e con il TG2 Palazzi, notiziario che trasmettiamo su una tv privata settimanalmente.

Quella che si trova attualmente in carcere è una tipologia del detenuto profondamente cambiata: se si va a vedere il bacino di provenienza, per il 60-70% ormai si parla di tossicodipendenti e immigrati, normalmente clandestini. Questo riferimento dà come primo problema, quando si parla degli stranieri, il problema della residenza: uno dei problemi più sentiti è proprio il fatto che, anche solo per l'accesso ad alcune misure molto semplici e recenti come l'indultino, se non puoi dichiarare la residenza in un posto non esci dal carcere. Quindi già prima di uscire, nel momento dell'esecuzione della pena, c'è una grossissima difficoltà per tutta una serie di persone che sono quelle che vengono dall'estero ma anche i tossicodipendenti, o quella che viene chiamata normalmente detenzione sociale – cioè tutte quelle persone, e sono tantissime, che si trovano attualmente in carcere ed hanno un'area di provenienza che è quella del disagio sociale. Diciamo che il fatto di provenire da quest'area quasi automaticamente li pone – pur essendo in esecuzione della pena, per cui teoricamente inseriti in un sistema che è quello della giustizia e che prevede l'avvocato e l'assistenza – spesso nella condizione di avere grossissime difficoltà di accesso all'informazione, all'assistenza stessa, e via discorrendo.

C'è allora tutta una serie di questioni – legate all'esecuzione della pena ma anche di tipo civile e simili - che attualmente in carcere si risolvono, per tutta la gente che non ha un avvocato di fiducia, tramite quello che possono fare i detenuti stessi nelle sezioni, nelle celle. Succede però che molti detenuti non sono in grado di fare assolutamente niente e quindi non fanno altro che aspettare il fine pena; in questo modo non trovano accesso a misure alternative o altro, e non sono in condizione di farlo per problemi di lingua o per problemi di non saper scrivere (il tasso di alfabetizzazione è un'altra cosa che vincola tantissimo). Quello che stiamo cercando di capire, proprio per dare dei numeri, è: cosa è in grado di fare chi si trova in esecuzione della pena in carcere? Perché l'impressione di chi sta dentro, e si trova magari a dover scrivere per gli altri dalla lettera all'avvocato alla domandina al direttore, è che il problema sia grossissimo; e allora stiamo per esempio mettendo giù un questionario da somministrare nelle sezioni del Due Palazzi di Padova per riuscire a dare qualche cifra riguardo a questa situazione.

Quindi, le due realtà sono sicuramente molto legate, perché quello che succede in carcere è che chi entra in una situazione di disagio nel 99% dei casi riesce con la stessa situazione; e allora probabilmente riuscire a intercettare le situazioni nel momento dell'esecuzione, creando la possibilità di comunicare con dei professionisti che credono in questo tipo di cose, può interrompere una serie di mancanze ancora prima di uscire. Questa sicuramente sarebbe una forma di tutela grossissima, se si riesce ad ottenere; quindi quello che noi pensiamo di fare prima di tutto è rilevare il bisogno interno, e abbiamo anche una bozza di progetto.

Domanda: il direttore del carcere vi è vicino, tra virgolette, in queste cose?

Dott.ssa Ornella Favero

Stiamo trattando, perché i direttori sono molto diffidenti su questo. Però vorrei fare un'ultima considerazione: quando abbiamo fatto girare la voce dell'iniziativa dell'avvocato di strada, i primi possibili utenti erano degli ex detenuti che ora sono per strada; uno dorme su una panchina, per dire. Quindi il problema è davvero molto sentito, soprattutto da chi ha problemi di tossicodipendenza che molto spesso magari ha una famiglia che però ha tagliato i ponti; e questo accade in particolare con le donne.

Stefano Bentivogli

Tornando alla questione della residenza, io vorrei citare il mio caso personale. È un problema veramente grosso in carcere: io avevo la residenza a Padova, sono stato arrestato e portato in carcere e nel frattempo c'è stato il censimento; dal carcere un mese fa ho chiesto la tessera elettorale e ho scoperto che mi hanno cancellato. Sono senza fissa dimora perché arrestato, ma io in realtà una residenza ce l'avevo, e questo vuol dire che essere in esecuzione della pena crea dei grossi problemi anche se uno una dimora ce l'ha; se uno poi non ha una serie di contatti, conoscenze, una famiglia, gente che ti può dare una mano fuori allora vive una situazione ancora più disagiata proprio perché è in regime di detenzione, quindi non è che può incontrare qualcuno. Per questo sarebbe veramente importante creare questa doppia dimensione: lo sportello che lavora fuori ma che inizia a lavorare già dentro, perché il carcere è un grosso bacino di futuri senza dimora.

Avvocato Franco Moro Visconti (Avvocati per niente, Milano)

Io sono un avvocato di Milano. Non vorrei concentrare troppo l'attenzione sul problema carcere, però in realtà anch'io allo stato attuale vi posso dare come contributo soltanto un breve flash sull'esperienza che sto facendo con l'associazione "Gruppo Carcere Mario Cuminetti" di Milano all'interno del carcere di Bollate, dove stiamo gestendo come volontari insieme ai detenuti tutto il progetto di installazione e gestione della biblioteca: attualmente la biblioteca di Bollate ha circa 16mila volumi, è tutta gestita dai detenuti e proprio dalla settimana scorsa ha ottenuto il collegamento con le biblioteche dei Comuni limitrofi per un servizio di consultazione e di consegna su richiesta dall'interno del carcere che si possa attuare anche in giornata. Quindi è un bel segnale di comunicazione interno-esterno.

Per quel che riguarda lo sportello giuridico, io sottoscrivo e sottolineo quello che dicono Ornella e Stefano, nel senso che ritengo che il lavoro tipo il vostro di avvocati di strada – dico il vostro perché non è ancora diventato anche il mio – abbia tantissimi punti di confluenza e di congiunzione tra la realtà interna al carcere e la realtà esterna di chi è al limite anche in affidamento, in misura alternativa – perché anche lì c'è un'area di disagio in cui i servizi del Cssa non arrivano a dare una copertura. L'esperienza più concreta che vi posso raccontare è ho gestito per due anni insieme ad un detenuto lo sportello giuridico all'interno del carcere; lui adesso è in affidamento e continua a svolgere quest'attività di volontariato per redigere istanze e risolvere i problemi di chi è ancora in carcere, avendo acquisito un'esperienza che nessuno di noi avvocati all'esterno si può minimamente sognare. È questo che a me, che credo di essere il più anziano tra voi, lascia assolutamente stupefatto: come sia non solo necessario dal punto di vista dell'impostazione ma indispensabile per

funzionare il fatto che si crei e si salvi il rapporto interno-esterno proprio come modalità operativa; non se ne può fare a meno, secondo me. Adesso non voglio monopolizzare il discorso sul tema carcere, però mi sembra che davvero sia importante rifletterci.

Avvocato Martina Tombari (Avvocati per niente, Milano)

Noi siamo tutti di Milano, lui è un giornalista e loro sono due degli avvocati volontari dell'associazione; noi ci chiamiamo invece "Avvocati per niente", il nome ce lo siamo da in considerazione della nostra differenza, perché mettiamo insieme le aree della Caritas Ambrosiana, l'associazione San Carlo, insomma, una rete di Caritas Ambrosiana.

Trattandosi di un servizio di secondo livello le problematiche che abbiamo incontrato sono forse un po' diverse rispetto alle vostre, perché ci occupiamo di soggetti il cui disagio sociale è già conclamato dal fatto di essere utenti, quindi la situazione è leggermente diversa. Ci siamo costituiti ieri... freschi freschi... proprio ieri abbiamo iniziato a sottoscrivere l'atto costitutivo, il quale in realtà rimarrà aperto a chi volesse essere socio fondatore ancora fino a settembre. Il numero di avvocati volontari si attesta sulla cinquantina; io sono la coordinatrice del progetto insieme ad un'altra ragazza, poi ci sarà una segreteria organizzativa. La struttura sarà costituita da un ufficio-filtro fisso aperto 8 ore al giorno che terrà un rapporto diretto con gli utenti e si occuperà anche di fare valutazioni al telefono o allo sportello, direttamente con l'utente e poi ovviamente con l'avvocato; quindi, farà anche un lavoro di scrematura in base alla disponibilità, alle materie, alle competenze. Siccome speriamo che appena apriremo le porte la richiesta sarà abbastanza ampia, cercheremo di scremare così tutto il lavoro di segreteria: nei casi in cui si riesce a fare assistenza telefonica o al primo appuntamento bene, poi l'avvocato si contatterà solo quando è necessario per questioni un po' più complesse.

Domanda: l'utenza di che genere è?

Avvocato Martina Tombari

L'utenza è varia, perché le aree di bisogno Caritas coprono un disagio molto ampio.

L'idea è nata in modo più concreto quest'inverno perché si è sentita un'esigenza forte; finora Caritas si è già appoggiata ad avvocati volontari ma sempre in modo disorganizzato: alzi la cornetta, fai dieci telefonate finché non trovi quello che in quella settimana ha tempo di seguire la cosa. Quindi era necessario strutturarsi, soprattutto per il servizio di accoglienza immigrati che è un servizio operativo dell'area bisogno stranieri, che attualmente vede 60-70 persone al giorno; è strutturato, c'è un punto di ascolto dei volontari con un rimando a seconda delle necessità, ma la richiesta è tanta e serve un'area legale più strutturata.

Domanda: e con il Consiglio dell'Ordine?

Avvocato Martina Tombari

Eh, questa è la preoccupazione un po' di tutti... col Consiglio dell'Ordine ci siamo organizzati così: a maggio sono andata e ho presentato progetto, statuto e una lettera di accompagnamento.

Domanda: quindi voi intanto andate avanti ma il Consiglio potrebbe dire 'no, fermi'?

Avvocato Martina Tombari

Sì, noi abbiamo valutato tutto questo e abbiamo pensato per ora comunque di costituirci, di andare avanti sulla scorta di altre esperienze; poi i discorsi tecnici sono quelli che abbiamo affrontato un po' tutti, cioè la ratio dell'inderogabilità, dei minimi e dei massimi tabellari... cioè, siamo tutti convinti di questo altrimenti non crederemmo in quello che stiamo facendo

Domanda: però noi dovremmo porci anche il problema della possibilità che qualcuno ci fermi...

Avvocato Martina Tombari

Certo, fa parte del rischio pensare che un avvocato dei nostri possa incorrere in un procedimento disciplinare nel caso in cui la cosa non venisse patrocinata; contiamo in seconda istanza di riuscire ad avere il patrocinio.

Domanda: quindi lo statuto non è stato approvato dal Consiglio?

Avvocato Martina Tombari

Non è arrivata nessuna risposta. Noi abbiamo richiesto di venire in qualche modo patrocinati, di ipotizzare delle collaborazioni con il Consiglio dell'Ordine; tra i fini statutari dell'associazione, oltre all'assistenza, c'è anche la formazione degli operatori sociali.

La conferenza stampa vera e propria sarà a settembre in occasione del convegno, per cui la cosa è abbastanza confidenziale per il momento, per cui io vi chiederei anche di non dirlo perché non vorremmo poi...speriamo per settembre di avere delle risposte e comunque a quel punto di rendere pubblici anche i dettagli della cosa.

Avvocato Cira Anna Tedesco (Napoli)

Ma quindi sarà necessario appartenere a qualche associazione in qualunque modo, oppure anche chi non appartiene a queste associazioni – Caritas, o anche altre – riesce col Consiglio a rompere certi muri? Perché io ho la sensazione che quasi tutti voi provenite dall'area delle associazioni, e comunque non c'è l'avvocato simbolo che si pone in questi colloqui per fare questa cosa, c'è sempre dietro o accanto un'associazione, un partito, una corrente...

Avvocato Antonio Mumolo

Io credo assolutamente di no. Tutti noi abbiamo avuto questo problema quando è nato questo progetto, per ogni territorio ci sono delle difficoltà; però la strada è affrontabile: presentare il progetto al Consiglio dell'Ordine, invitare tutti quanti gli avvocati di quel foro a partecipare a questo progetto, far vedere che è una cosa aperta e senza fini di lucro, che non è pensabile in questo caso un accaparramento di clientela, e poi invitare tutti a partecipare. Dopodiché la vedo molto dura, sinceramente, che il Consiglio dell'Ordine sanzioni un iscritto perché tutela gratuitamente, ci sono anche delle sentenze di Cassazione che dicono che si può derogare tranquillamente quando si tratta di persone socialmente disagiate; la vedo molto dura che il Consiglio sanzioni un suo iscritto solamente perché pubblicamente dichiara di volere svolgere per una parte del suo tempo attività di volontariato in favore delle persone più deboli. Se lo dovesse fare affronteremo il problema.

Avvocato Martina Tombari

Rispetto ai rapporti col Consiglio dell'Ordine, io come responsabile del progetto mi sento anche di dover tutelare il più possibile i tanti avvocati che stanno aderendo, per cui mi faccio più scrupoli del necessario; però poi vedo che anche da parte dei nostri volontari c'è l'atteggiamento di dire 'va bene Martina, poi vediamo', cioè sono tutti convinti che a livello logico e legislativo la cosa tenga. Se poi dovessimo incorrere in qualcosa vedremo, in Italia ci sono tante altre esperienze, ci sono sentenze che ci appoggiano, risolveremo.

Rispetto al discorso di essere collegati o meno con le associazioni, ovviamente non credo che sia una condizione necessaria, però nel nostro caso ci ha aiutato molto in termini di conoscenza del territorio, delle esigenze e dei bisogni. Un esempio, giusto perché è venuto fuori, è il discorso rispetto al carcere: avere in associazione avvocati che da anni svolgono attività dentro al carcere, o con gli immigrati, o con i senza fissa dimora consente ad un progetto ambizioso come il nostro di muoversi a 360 gradi e di far tesoro di esperienze che magari collezioneremmo comunque, ma

senz'altro con minore profondità di conoscenza del problema. Per cui il legame con le associazioni ci ha giovato molto per questo motivo, e poi anche in vista dello scopo ulteriore di fornire formazione per gli operatori sociali - e quindi ad esempio su richiesta dell'area di bisogno stranieri fare due giornate formative che gli avvocati volontari si preparano - e formazione anche per gli avvocati, nel senso di riuscire ad organizzare dei seminari con professori universitari o gente con competenze specifiche sulla materia richiesta dagli avvocati. Riteniamo che questo profilo formativo sia importante per fornire agli operatori delle competenze giuridiche che consentano loro di dare delle risposte agli utenti al primo livello possibile, e di non dover sempre venire all'associazione; ed è importante per gli avvocati perché troviamo che sarebbe più bello, invece che limitarci a strumentalizzare gratuitamente per l'associazione l'attività retribuita che fanno in studio, offrirgli anche un ritorno di questo tipo e approfondire delle tematiche giuridiche e sociali grazie ad altri specialisti.

Domanda: quindi tu ritieni che l'associazione è un veicolo importante?

Avvocato Martina Tombari

Noi siamo stati aiutati, dalla Caritas così come dalla associazione "Cena dell'amicizia" che ha case di accoglienza diurne e notturne per i senza fissa dimora ed ha già uno sportello legale che confluirà nell'associazione, per cui ha già un'esperienza. Significa avere una conoscenza molto più profonda, e quindi potersi muovere con più competenza; e io trovo che per progetti di questo tipo maggiore è la competenza e maggiore è la possibilità di agire meglio in ogni campo.

Domanda: e invece i rapporti con il Comune?

Avvocato Martina Tombari

Ecco, il frutto della conoscenza del territorio è proprio questo: come Caritas ovviamente i rapporti con i servizi sociali del Comune di Milano sono stretti; per il momento noi non ci siamo ancora esposti, per cui non abbiamo ancora iniziato a costruire una rete con i servizi sociali. La cosa verrà nel momento in cui inizieremo a lavorare: ci siamo costituiti ieri, a fine settembre facciamo il convegno, ci serve solo il tempo.

Avvocato Elena Lori (Caritas Vicenza)

Noi in questi mesi abbiamo organizzato un corso: ogni sabato si teneva una lezione, o con un magistrato o un avvocato, adesso si è concluso il corso e a settembre prevediamo di partire.

Avvocato Cira Anna Tedesco

Ma non c'è mai stato uno sportello Caritas per le problematiche legali?

Avvocato Elena Lori

Sì, la coordinatrice del progetto di fatto si occupava anche di problematiche legali perché era spesso necessario il consiglio di un avvocato, quindi alcuni di noi già facevano consulenza; poi è nata l'esigenza di aprire un vero e proprio sportello.

Il problema principale ovviamente è stato l'Ordine perché, come diceva la collega, ci sono state resistenze da parte dei colleghi stessi; il Consiglio dell'Ordine non si è espresso in alcun modo e quindi sono state fatte delle riunioni proprio con il presidente dell'Ordine degli avvocati di Vicenza e abbiamo presentato... in cui noi dichiariamo che diamo consulenza giuridica da assumere gratuitamente in particolare nel campo degli avvocati che possono ottenere il gratuito patrocinio, in quanto gli utenti che si sono rivolti o che si rivolgeranno allo sportello...

Domanda: e per quelli che sono immigrati illegalmente, che non conoscono la nostra lingua e non possono avere il beneficio del gratuito patrocinio che fate?

Avvocato Gianni Lopez (L'altro diritto, Firenze)

Con gli stranieri qual è il problema? L'autocertificazione la fanno, e poi c'è un piccolo inciso nel Testo Unico delle spese di giustizia che afferma la possibilità di supplire alla documentazione da parte dell'autorità consolare se c'è l'impossibilità di fornire documentazione in proposito. Questo lo dico perché è venuto fuori ad un convegno a Firenze nel 1998 in cui lo introdusse proprio il sottosegretario del Ministero della Giustizia. Secondo me mandare dei fax con la richiesta della prestazione conta già nella possibilità di avere comunque questa prestazione, a quel punto diventa come un italiano, sostanzialmente.

Dott.ssa Ornella Favero

A quel punto però inviterei a farlo sapere, perché io ho visto respingere a molti stranieri la richiesta di gratuito patrocinio, e non si sa come comportarsi... promuoviamo anche la circolazione delle informazioni.

Avvocato Antonio Mumolo

Io infatti pensavo di fare anche questo in questa giornata, individuare delle maniere organizzative per far conoscere a tutti quello che sappiamo... un sito, una mail, qualcosa del genere. Ma volevo capire: quindi il Consiglio dell'Ordine vi ha proprio chiesto questa cosa in seguito agli incontri o siete stati voi?

Avvocato Elena Lori

Siamo stati noi, anche perché eravamo preoccupati dal pettegolezzo. Sono sincera: noi siamo tutti molto giovani e ci sono anche dei praticanti che devono ancora affrontare determinati percorsi, ed erano spaventati dall'idea di incappare in qualche provvedimento disciplinare. Proprio il continuo pettegolezzo era diventata una cosa antipatica, e Vicenza è ancora più piccola di Verona...

Nel nostro caso c'è stata una conferenza stampa e quindi la notizia ha avuto risalto, però non è che qualcuno si è informato... rimane nell'aria il sospetto che facciamo questo per averne un tornaconto personale, e noi abbiamo deciso di tutelarci perché siamo molto giovani e non possiamo correre il rischio di avere dei problemi

Avvocato Antonio Mumolo

Forse bisognerebbe far circolare informazioni nella sua città, proprio portare al Consiglio dell'Ordine dati sulle altre esperienze e fargli vedere che in realtà gli altri Consigli dell'Ordine d'Italia non creano problemi di questo genere.

Avvocato Elena Lori

Sì, forse noi siamo stati eccessivamente scrupolosi

Dott.ssa Saura Bardi (L'altro diritto, Firenze)

Io sono di Firenze, sono un avvocato e mi occupo principalmente di penale e parecchio di immigrazione; mi sono resa conto che ci sono grossi problemi di informazione con il permesso di soggiorno, ci sono persone che perdono il permesso di soggiorno perché non sanno che devono andare entro quel giorno e ci vanno due giorni dopo, oppure non sanno che devono far timbrare i contributi dell'Inps o vanno lì e non ce li hanno nemmeno, per cui alla fine ti rendi conto che uno straniero ha bisogno di tante indicazioni che da solo non riesce a portare avanti. Per questo mi piacerebbe creare qualche cosa a Firenze, con altre persone; questo qualcosa non so assolutamente cosa possa essere, e infatti avrei davvero bisogno di avere dei suggerimenti da parte di tutti per cercare di fare qualcosa di simile anche a Firenze. E comunque il problema che avremo sicuramente anche noi è quello con il Consiglio dell'Ordine, per cui affrontare in maniera preparata questa questione ci farebbe piacere.

Avvocato Gianni Lopez

Io faccio parte di un'associazione di Firenze che si chiama "L'altro diritto", che si occupa di carcere e marginalità dal 1994; dal 1997 siamo entrati nel carcere di Firenze, nell'Istituto Penale Minorile di Firenze, nel carcere di Prato, adesso siamo un po' orientati su tutta la Toscana. Facciamo uno sportello di consulenza legale extra-giudiziale, soprattutto per le persone che sono in esecuzione pena e all'inizio magari possono avere qualche risorsa ma dopo, nel corso della pena - soprattutto se stranieri o se si tratta di persone che non hanno grande disponibilità - vengono sistematicamente abbandonate perché non possono far fronte alle spese. Noi abbiamo iniziato questa attività anche d'intesa con la cattedra di Sociologia del diritto dell'Università di Firenze, col professor Santoro in particolare, e abbiamo una pagina web dove c'è anche dell'attività di ricerca che abbiamo svolto sugli ambiti della marginalità e anche sul diritto penale e sul diritto dell'immigrazione.

Noi entriamo in carcere con un permesso, un articolo 17, e abbiamo iniziato da laureandi o laureati; poi adesso alcuni di noi sono praticanti o avvocati e facciamo questa attività di consulenza. Come linea guida ci siamo data quella di non accettare nomine: offriamo solo questa attività di consulenza in materia di esecuzione, accertandoci ovviamente che la persona sia effettivamente sprovvista di un avvocato.

Domanda: ma come si fa la domanda?

Avvocato Gianni Lopez

La domanda per incontrarci? È la domandina, il modulo che usano i detenuti per la richiesta di colloqui con operatori volontari

Avvocato Gianni Lopez

Io mi occupo di carcere, non sono competente in questa materia... questo è un paradosso abbastanza ricorrente, perché se uno considera anche la sorte... uno che è in misura alternativa può rimanere e poi magari ce n'è un altro che non ha precedenti e viene espulso, quindi, c'è un paradosso da quel punto di vista.

Domanda: quindi non vi è mai capitato il caso di uno straniero senza documenti...

Avvocato Gianni Lopez

Nella nostra esperienza in carcere direi di no, non so se poi ci sono stati dei rifiuti dovuti ad altre problematiche, ma sulla problematica dell'identificazione abbiamo sempre richiesto questo documento di detenzione e quindi in base a quello non c'è mai stato problema. L'autentica poi può essere fatta anche da un ispettore di sezione, per cui è un onere dell'amministrazione che dà comunque un'identità a queste persone.

Ora, il problema è che noi abbiamo un'attività che – non chiedendo nessuna nomina o mandato, e cercando di tenere distinto questo aspetto proprio per evitare pettegolezzi, perché in realtà di nomine ne arriverebbero in continuazione – consiste anzitutto nel rimandare all'albo e agli iscritti al gratuito patrocinio. In più cerchiamo di prendere contatti e di sensibilizzare anche gli avvocati nominati d'ufficio, per segnalargli che il loro assistito ha bisogno di una certa cosa; poi eventualmente lo mettiamo nella condizione di avere la documentazione per il gratuito patrocinio.

Noi non seguiamo i detenuti dal punto di vista giudiziale ma facciamo solo consulenza extra-giudiziale proprio per scelta; per questo non abbiamo un rapporto con il Consiglio dell'Ordine, con cui fin dall'inizio ci siamo limitati al silenzio-assenso. Il Consiglio dell'Ordine all'inizio ha drizzato un pochino le antenne, poi adesso sostanzialmente conviviamo e non abbiamo avuto dei problemi perché loro hanno verificato la linearità del nostro modo di rapportarci, il fatto che non mischiamo il nostro ambito professionale con il volontariato. Poi abbiamo visto che anche gli avvocati tutto sommato sono addirittura soddisfatti perché noi non facciamo solo consulenza ma per esempio

anche accompagnamento nei permessi, tutto quello che può capitare anche se non è proprio di attinenza giuridica. In più facciamo anche da tramite con gli avvocati e con le famiglie, e quindi tutto sommato l'avvocato si trova il lavoro bello scodellato lì e non è che può obiettare qualcosa: hai i documenti per il gratuito, facciamo una specie di attività anche di segretariato sociale, sostanzialmente.

Domanda: e che spese vive avete per sostenere questa attività?

Avvocato Gianni Lopez

Spese vive sostanzialmente non ne abbiamo, nel senso che ci auto-tassiamo ma sono spese modestissime, compriamo codici al limite. Entriamo in carcere con dei computer portatili, facciamo una scheda su ciascun detenuto e poi su questo lavoriamo.

Domanda: come avete fatto ad ottenere il permesso per entrare in carcere?

Avvocato Gianni Lopez

Il permesso per entrare in carcere è una lunga storia: noi abbiamo iniziato nel 1994 con uno sportello esterno presso la Cgil, poi dopo nel 1997 abbiamo pensato di lavorare in carcere; molto utile è stata la vicinanza del Dottor Margara, che è stato presidente del Tribunale e poi direttore del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e ci ha agevolati da questo punto di vista, nel senso di far presente al Provveditorato Regionale cosa andavamo a fare. Da lì è stato abbastanza semplice, anche perché noi ci siamo proposti come articolo 17, cioè come qualsiasi altro volontario che entra per fare qualsiasi altra attività di assistenza; quindi non ci sono stati grossi problemi e il ricambio delle persone avviene in maniera semi-automatica, non ci sono problemi di numero di ingressi. Le altre associazioni vengono un po' contingentate, ma noi a un certo punto ci siamo ritagliati uno spazio che in questo momento è veramente vitale anche per la stabilità degli equilibri all'interno del carcere. noi andiamo tutte le settimane vedendo circa 40 detenuti ogni settimana... Solliciano ha circa 1100 detenuti e non dico che li conosciamo quasi tutti ma una buona parte sicuramente sì, quindi siamo un elemento di stabilità all'interno del carcere proprio per il fatto che queste persone confidano nel nostro servizio. A questo punto abbiamo una posizione di forza anche rispetto al Consiglio dell'Ordine, che potrebbe davvero creare dei problemi qualora fosse in qualche maniera ostile.

Domanda: ci sono anche degli stranieri che vengono da voi o vi contattano solo gli italiani?

Avvocato Gianni Lopez

In massima parte si tratta di stranieri perché la loro percentuale è maggiore, e la percentuale di quelli tra loro che hanno qualche disponibilità è minore... anche se ora abbiamo visto la parificazione anche dal punto di vista della detenzione sociale degli italiani. Infatti ora ci stiamo spostando anche sulla consulenza per l'immigrazione e sulla consulenza di secondo livello per gli operatori del carcere.

Ma i detenuti in carcere che cosa sentono come bisogno, come necessità alle quali non riescono ad avere una risposta?

Sefano Bentivogli

L'assistenza legale, in tutto; la capacità di gestire richieste di liberazione anticipata, di misure alternative, di affidamento, di gratuito patrocinio, impugnazioni di sentenze, ma anche istanze per le telefonate e i colloqui con i familiari, compilazione dei moduli per le domande interne, per la corrispondenza, per i rapporti con il Consolato... serve di tutto.

Partiamo da una situazione dove il problema primo è l'alfabetizzazione: uno che non sa scrivere e che ha difficoltà persino a parlare si rivolge a quei due o tre in sezione che hanno fatto almeno le medie inferiori; si può trovare la persona che è in grado di risolvere dei piccoli problemi, ma si trovano anche delle persone che si inventano delle soluzioni. Io ho visto casi di gente che faceva ricorsi e impugnava sentenze inventandosi delle cose e creando dei disastri pazzeschi; e poi, si parla tanto di solidarietà tra carcerati... balle: c'è gente che per queste cose si fa pagare! Ci sono situazioni di una tristezza unica, veramente in esecuzione di pena la questione del diritto diventa ancora meno accessibile di quello che potrebbe essere fuori, è un paradosso però è così. Finisci in mano ad un tuo collega detenuto che magari tante volte non sa nemmeno quello che fa.

Dott.ssa Ornella Favero

Pensa al fatto che con l'indultino sono uscite 4mila persone: erano tutte persone che avrebbero potuto, visti i termini, accedere alle misure alternative perché erano sotto i due anni; quindi, se erano dentro il carcere vuol dire che non avevano gli strumenti per accedere alle misure alternative.

Avvocato Paolo Morozzo (Comunità di Sant'Egidio, Roma)

Io sono qui come membro della Comunità di Sant'Egidio, che non è uno sportello legale: in realtà è un'unità cattolica impegnata in una serie di aree di disagio. In particolare però, per quanto riguarda il tema che ci accomuna, noi abbiamo un centro di accoglienza in cui tra le attività di vario genere abbiamo anche un'attività di ascolto con una quarantina di colloqui ogni martedì – che è il giorno dedicato a questo. All'interno di questa attività di colloqui ovviamente riceviamo una parte di utenti che arrivano con problemi giuridici, però la raccolta del bisogno di assistenza legale avviene anche in altri momenti del nostro lavoro.

Queste sono le modalità con le quali noi raccogliamo il bisogno giuridico: esiste una sorta di ufficio legale di cui mi occupo sin dal 1991, che però non ha mai avuto una vita separata da queste altre attività di incontro e di riconoscimento. E anche l'idea di dare un appuntamento fisso settimanale per discutere i singoli casi ci è risultata essere insufficiente, perché poi di fatto il problema legale emerge in modo spesso inatteso in tutti gli altri momenti, nel nostro caso un po' tutti i giorni della settimana.

Come è strutturato l'ufficio legale? L'ufficio legale in realtà fa della Comunità di Sant'Egidio un punto di ascolto. Non tutto il bisogno legale che rileviamo, naturalmente, diventa vertenza giurisdizionale: il nostro tentativo è anche quello di offrire un'assistenza legale che eviti e risolva i problemi in un'ottica di mediazione istituzionale, quindi di rapporto con la questura e con gli altri uffici e via dicendo. Nonostante ciò il problema giurisdizionale in senso stretto è enorme.

La nostra utenza maggiore è quella degli stranieri, ma questo è ovvio perché Roma in sé è già un grande bacino, e in più catalizza anche un po' il bisogno regionale; quindi noi abbiamo a che fare grosso modo con il 25% dell'immigrazione dell'area mega-urbana di Roma. Questo ovviamente ci crea un problema di scompenso tra la possibilità di risposta e il grande bisogno. Però non mancano ovviamente i problemi giuridici dei non stranieri: io constato che l'emergenza che da un punto di vista massivo più ci sembra mettere alla prova la nostra struttura è quella delle espulsioni; ma ancora prima è il problema di evitare l'espellibilità dello straniero, e quindi in generale tutto il cammino verso la regolarità. Poi ci confrontiamo di frequente con questioni di creazione di status, e penso in particolare alle apolidi e alle cittadinanze, ma anche naturalmente all'asilo politico; e ancora i diritti sociali, come il discorso della residenza. Noi su questo a Roma abbiamo fatto una battaglia in sintonia perlomeno ideologica con il Comune di Roma, fissando una residenza non stigmatizzante per i senza fissa dimora in via Modesta Valenti e abbiamo poi proposto la stessa cosa anche a Firenze, ma non so come la cosa sia continuata.

Il problema vero nel caso della residenza è la resistenza dei singoli municipi, perché dare la residenza implica un costo sociale; c'è resistenza soprattutto da parte dei servizi sociali. Quindi alla fine è vero che, ottenuta la residenza dei senza fissa dimora presso il Comune, alla fin fine poi l'unica residenza anagrafica che continua veramente a funzionare è quella presso le associazioni,

che sono le uniche che non fanno resistenza. E poi, naturalmente c'è tutto il discorso dei tempi del soggiorno, delle dimissioni selvagge in ospedale... cioè, evidentemente il terreno del bisogno giuridico che noi troviamo è enorme.

Ora, il nostro è un sistema di lavoro leggero, e direi in una certa misura carsico, nel senso che come Comunità di Sant'Egidio noi non abbiamo un volontariato giuridico interno, ma abbiamo una rete di avvocati che offre la sua disponibilità ad aiutarci; il nostro sistema è quello di capire il bisogno e collegarlo con l'avvocato più idoneo a rispondere a questo bisogno. Gli avvocati che chiedono di fare volontariato legale in realtà non mancano, e questo è testimoniato prima di tutto dalla presenza di sportelli di aiuto legale – c'è Antigone, c'è il Servizio Legale Popolare; c'è però forse da riflettere sul mondo dei giovani avvocati, perché soprattutto il terreno dell'immigrazione è un terreno su cui si misurano le nuove generazioni di avvocati. Noi abbiamo il problema degli avvocati che vengono a questuare, a chiedere di poter essere immessi nelle nostre attività perché effettivamente credo che l'ordine degli avvocati di Roma sia più numeroso del numero dei metalmeccanici... Quindi secondo me esiste un problema anche di selezionare la collaborazione, di stare attenti ad un volontariato che poi spesso corrisponde anche con il giovane alla ricerca di un luogo dove iniziare ad esercitare. Questo lo dico senza assoluta ombra di disprezzo, perché poi sono tantissimi i giovani che con molta buona volontà ci aiutano; però è un problema che noi abbiamo avuto. Non noi come ente, ma direi che è un problema che hanno avuto gli stranieri, considerando per esempio come si svolgono le udienze in materia di espulsione.

Io avrei finito la spiegazione rispetto a noi; mi ponevo però il problema di rispondere a quello che tu dicevi all'inizio, cioè alle prospettive. Mi sembra che qui si voglia creare un progetto di rete nazionale. Ecco, io volevo in questo senso esprimere la posizione della Comunità di Sant'Egidio: io credo che – ed è il motivo per cui ci tenevo a venire qua – noi abbiamo un grande problema, che è quello di vivere in un quadro democratico abbastanza deteriorato, con una legge sull'immigrazione pessima e con un quadro europeo che si prospetta non felice. Io insegno a Urbino, e mi dicono che per gli immigrati fino a 10 anni fa c'era effettivamente una presenza in campi sosta, mentre adesso ormai c'è un processo di espulsione complessiva; il che spiega perché invece nelle grandi città la presenza aumenti.

Allora, io penso che c'è tutta la nostra disponibilità ad una collaborazione in base a due considerazioni. La prima è che, in quest'epoca, a cattive leggi si può rispondere con una grande attività giudiziaria, quindi io credo molto in progetti del genere perché tra l'altro vedo le disamine che escono in materia di immigrazione: l'ultimo fascicolo di Diritto, Immigrazione e Cittadinanza mi ha colpito perché le sentenze che si concludono con una condanna alle spese della registrazione sono aumentate, invece prima era assolutamente continuo – in ogni caso e a prescindere dalla quantità di ragione che aveva lo straniero. Questo mi fa pensare che noi dovremmo passare dalla condanna alle spese alla richiesta di risarcimento danni.

Poi penso che delle battaglie si possono fare nella cornice europea, perché c'è sia la frontiera della Corte di Giustizia, e poi c'è la frontiera in realtà già antica della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Noi abbiamo avuto un'esperienza in questo senso con un avvocato a noi collegato: abbiamo in realtà indotto lo Stato a conciliare, ad evitare una condanna, e abbiamo fatto tornare in Italia una famiglia di zingari con risarcimento del danno e diritto all'alloggio, il che ci ha fatto pensare che replicare questo tipo di esperienze potrebbe essere incoraggiante.

Però naturalmente il problema è che non c'è nessuno sportello legale in grado di farlo da solo. Faccio un esempio che colpisce, sui tempi del soggiorno: secondo me il tempo di attesa del soggiorno di un anno – almeno a Roma – è legato al fatto che non puoi uscire, perché la ricevuta di richiesta non vale come permesso provvisorio; tu per andare in Sudafrica devi andare prima ad Addis Abeba, neanche puoi passare più per Malta ormai. Poi naturalmente senza il soggiorno se devi mettere l'impianto a gas alla macchina non te lo mettono, se devi cambiare lavoro il datore di lavoro pur potendo accettarti non è sicuro che ti può accettare e non ti prende.

Quindi, in questo senso noi abbiamo l'interesse a connetterci con altri, ma con una specifica: io vedo irrealistico da parte nostra aderire ad un progetto nazionale che sia, non so, il "Progetto

avvocati di strada - Piazza Grande”, non perché noi non abbiamo rispetto per questo ma perché c’è un problema di relazioni di incongruenza. Però l’interesse sostanziale c’è, forse bisogna trovare una formula che permetta questa coesione nazionale senza in qualche modo inserirsi in un cappello complessivo; però se anche il cappello rimane c’è comunque la nostra collaborazione.

Avvocato Antonio Mumolo

Su questo ti rispondo subito: l’idea nasce proprio dalla necessità di trovare una forma di coordinamento tra le diverse esperienze di un po’ di persone e un po’ di associazioni; ma ce ne sono tante altre, ovviamente.

L’obiettivo è quello di creare degli sportelli dell’avvocato di strada; che poi si chiamino “Avvocati di strada” o “Avvocati per niente”, comunque si chiamino, si vogliono creare degli sportelli che si occupino della tutela giuridica gratuita e organizzata per le persone senza fissa dimora. Questo è il nostro scopo.

È chiaro che - nel momento in cui questo collettivo almeno in parte si realizzerà - dovremo in qualche maniera pensare ad una forma di coordinamento; oggi non era neanche all’ordine del giorno, perché pensavamo dopo di creare solo un coordinamento di quelli veloci, del tipo che ci scambiamo le mailing list, verificiamo quali sono i vari siti, ci “linkiamo” come siti, stabiliamo di avvisarci e di scambiarci sentenze che possono essere utili; cose meramente organizzative, per creare un gruppo come embrione di quello che potrà essere il coordinamento futuro. Quando avremo la possibilità - e credo che sviluppando il discorso ed incontrandoci qualche altra volta dovremmo riuscire ad averla - di riunire più soggetti che si occupano per quanto ci riguarda in particolare delle persone senza fissa dimora ma poi anche del resto, a quel punto possiamo pensare di creare un coordinamento serio che però qualcuno deve gestire. Su questo ne discutiamo; ma il progetto è quello di un coordinamento di una serie di gruppi, progetti, associazioni che in Italia si occupano del problema delle persone senza fissa dimora e poi si occupano anche di tanti altri problemi legati alla povertà in generale.

Questo è quello che pensavamo di fare noi, e questo incontro è propedeutico a ciò che diventerà il coordinamento; vedremo insieme chi ha più forze, più possibilità, più disponibilità per gestirlo. Può essere chiunque, ma va tenuto conto che prendersi l’impegno di gestire il coordinamento comporta un’attività particolare, bisogna starci dietro, contattare tutti i soggetti, organizzare delle iniziative insieme, informare i vari gruppi delle iniziative che si svolgono nei singoli territori, significa un po’ di lavoro. Ma penso che si possa stabilire insieme come farlo e chi lo fa, ed è una cosa che secondo me viene tra un po’: oggi vorrei creare un minimo di organizzazione pratica che ci servirà per tutte le domande che ci siamo fatte oggi, per i vari problemi, per lo scambio.

Probabilmente alcuni di voi hanno risolto dei problemi che in altri territori sembrano irrisolvibili, e proprio lo scambio delle informazioni è quello che può venire oggi da questo primo incontro: possiamo scambiarci delle sentenze particolari, degli atti rispetto a situazioni che possono andare dall’asilo politico ai diritti del lavoratore extracomunitario privo di permesso di soggiorno. Per esempio, noi abbiamo trovato una modalità per cui facciamo fare una procura notarile al sindacalista che segue la pratica e senza nessun problema riusciamo a far elargire le somme dovute a quel lavoratore; questo è solamente un esempio di come abbiamo risolto per tantissimi lavoratori stranieri tutte le questioni relative al permesso di soggiorno. La legge Bossi-Fini è una bruttissima legge ma noi dobbiamo in qualche misura imparare ad aggirarla finché ce l’abbiamo. Ci sono delle possibilità: una l’abbiamo trovata un annetto fa ed è la dichiarazione di emersione: prendete un soggetto che ha 15 dipendenti e ne regolarizza 80. Giustamente la questura blocca tutto finché non fa le verifiche, ma quella dichiarazione di emersione rappresenta una dichiarazione da parte del datore di lavoro che dice ‘io assumo un soggetto sulla base di un determinato contratto collettivo e stabilisco anche qual è la sua retribuzione’. Su quella dichiarazione abbiamo ottenuto 70 decreti ingiuntivi: in prefettura hanno detto ‘qui effettivamente anche un decreto ingiuntivo è riconosciuto come sussistenza del rapporto di lavoro, perché altrimenti il datore di lavoro non avrebbe dovuto

dichiarare nulla'. Con questi decreti ingiuntivi abbiamo ottenuto 70 permessi di soggiorno, utilizzando il diritto del lavoro per scardinare almeno in parte l'impianto della legge. Sono soltanto piccoli casi, no, però magari nelle altre città se ne sono inventate delle altre, ci sono delle altre esperienze, e queste sono tutte cose che noi possiamo scambiarci.

Avvocato Martina Tombari

Anch'io aspetto di verificare con le associazioni a cui siamo legati, però in linea di massima come partecipazione di Caritas io proporrei di lavorare sul minimo comune denominatore, lasciando poi che ogni esperienza si sviluppi autonomamente.

Il discorso sui senza fissa dimora credo che più o meno ci accomuni tutti; credo che valga però la pena stare insieme e coordinarci sulle iniziative un po' più ambiziose; cioè, fare un discorso in cui sono importanti le competenze specifiche e se magari io ho un'esigenza e a Roma c'è un avvocato ultra-specializzato su quella cosa... Ecco, trovare il modo di sapere quali sono le competenze e coordinarsi sulle cause pilota, quelle anche con maggiore impatto a livello sociale e sulla stampa. Secondo me la forza di essere in tanti è più sulle cose grosse che sulle cose piccole, sia perché in questo modo si superano le barriere locali, sia perché così sfruttiamo il fatto di essere tanti, diversificati e con esperienze diverse; io lavorerei un po' più su quello, perché ritengo che sulle cose locali ognuno conosce la sua realtà, ha una banca dati sulle sentenze, sugli atti

Domanda: non sono d'accordo, per coordinarci dobbiamo conoscere le realtà degli altri; le cause pilota sono un'altra cosa, ma si deve partire dalla conoscenza del territorio.

Avvocato Martina Tombari

Questo va benissimo, ed è evidente che ci si mette a disposizione; però noi abbiamo come idea progettuale l'assistenza legale e l'eventuale presa in carico delle singole cause ma anche delle cause collettive, come una causa contro il Comune di Milano sulla questione di 26 rom, per dire. Ora, quella è una maxi-causa; allora, nel caso di una cosa di quel tipo, in cui ci sono in ballo interessi collettivi e non individuali, diventa tanto più interessante coordinarsi e fare tesoro delle esperienze delle altre realtà.

Dott.ssa Ornella Favero

Sì, però tieni conto che anche in realtà non piccolissime tipo Padova comunque non ci sono i colossi come la Caritas, e ti assicuro che ci sono tantissime situazioni in cui non c'è nessun tipo di tutela. Per cui penso che si tratti di due esigenze tutte e due fortemente presenti. Da noi la Caritas non fa niente di tutto questo, per esempio, e tutele ce ne sono pochissime.

Avvocato Martina Tombari

Comunque, secondo noi la linea è un po' quella; forse questo discorso lo faccio anche perché noi dobbiamo ancora iniziare, per cui io no ce la faccio, è prematuro, è la prima volta che ci vediamo in faccia, però dobbiamo capire come fare.

Quello su cui sento che ci può essere più collaborazione sono le cose più grosse, ecco: cause transnazionali o su interessi collettivi, su questioni di una certa importanza che abbiano dietro argomentazioni giuridiche un po' più importanti che non il ricorso. In questi casi secondo me diventa ancora più utile, fermo restando che anche nel minuto è utile ma io non so ancora come ci muoveremo, per cui...

Avvocato Antonio Mumolo

Io volevo solamente dire che per adesso noi ci siamo visti oggi, chiediamo a tutti l'indirizzo e cominciamo a mandare quello che ci capita per le mani; tra l'altro nell'ultimo spazio della mattinata vi illustreremo un po' come noi gestiamo lo sportello dal punto di vista proprio amministrativo,

perché questo può servire a chi non ha ancora aperto o a chi sta aprendo in modo da ottenere un minimo di indicazioni utili rispetto alla gestione.

Antonio Dercenzo. Responsabile di Segreteria Avvocato di Strada, Bologna

Come dicevamo fin dall'inizio, il nostro ufficio è organizzato allo stesso identico modo di un ufficio legale, non c'è nulla di diverso: noi osserviamo tutte le norme anche di tipo fiscale, tipo per esempio che il computer ha una password; a partire da questo fino alle cose più complesse.

Un buon servizio di segreteria è una cosa indispensabile, perché comunque gli utenti identificano l'avvocato di strada con la segreteria e non tanto con il singolo legale; quindi anche l'efficienza del servizio viene misurata da come funziona questa segreteria. Per questo la segreteria è un po' il cuore dello sportello, una parte estremamente importante che non va sottovalutata; questo non significa però che per fare la segreteria ci vuole un genio, ma solo un impegno normale e ben organizzato.

La nostra segreteria si occupa ad esempio di gestire le pratiche: i nostri avvocati quando aprono una pratica devono compilare un modulo - che noi gli abbiamo messo all'interno della cartetta - dove può sembrare banale ma c'è indicato anche il sesso della persona; banale non è, perché quando si tratta di un extracomunitario non è facile capire se si tratta di un maschio o di una femmina per chi mesi dopo deve andare a cercare quella pratica. Viene indicato il codice fiscale quando è possibile reperirlo, e anche se questa persona ha una residenza - perché molte persone hanno conservato una residenza - qual è il domicilio, il numero di telefono al quale possono essere contattati, se ci sono dei servizi pubblici con cui questa persona è in contatto. Perché poi spesso queste persone non riesci a trovarle, per cui attraverso i servizi pubblici con cui hanno dichiarato di essere in contatto riesci poi a reperirli. Quindi, nella pratica raccogliamo tutti quegli elementi che possono sembrare superflui ma che poi invece ci si accorge che sono indispensabili; la pratica non viene mai lasciata ai legali quando è indispensabile i legali lasciano gli originali e portano via le fotocopie, la pratica rimane sempre custodita in ufficio perché può essere smarrita.

Queste informazioni servono poi per fare un database che noi stiamo rinnovando proprio in questo periodo in maniera elettronica; ed è estremamente importante perché poi queste informazioni servono per poter dire a se stessi - ma anche e soprattutto all'esterno - che cosa abbiamo fatto, chi abbiamo assistito, per che tipo di pratiche, quanti uomini, quante donne, quanti comunitari, quanti extracomunitari. Altrimenti non sai nemmeno quante persone hai assistito, ed è difficile anche dare visibilità all'esterno del lavoro che si è fatto.

Un'altra cosa che è importante è che la segreteria organizzi la contabilità, nel senso che noi ad esempio siamo in grado di poter dire fin dall'inizio quanto esattamente abbiamo speso, a partire dalla cancelleria per arrivare alle spese legali; questo è importante sempre per saper dire a se stessi o agli altri quanto si è speso e per quali ragioni si è speso, anche per un meccanismo di trasparenza nella spesa di soldi che spesso ti hanno dato le fondazioni, o privati, o l'associazione stessa di cui fai parte. Noi questa cosa l'abbiamo organizzata talmente bene che l'associazione per la quale lavoriamo ci ha chiesto di gestire il fondo cassa e i conti correnti di tutta l'associazione; così come noi non siamo soltanto l'ufficio legale delle persone senza dimora, ma siamo anche l'ufficio legale dell'associazione. È una grossa associazione e ha dei problemi anche lei, dal Comune che vuole per forza fargli pagare la tassa sui rifiuti alla multa che gli hanno fatto in strada ingiustamente, al permesso di cui ha bisogno per entrare nel centro storico ad assistere le persone che hanno bisogno e portargli i generi di cui li riforniamo, eccetera.

Dicevo che le persone identificano nella segreteria lo sportello dell'avvocato di strada: non c'è un solo utente che - nonostante io gli ripeta tutte le volte che non sono un avvocato - non mi chiami ugualmente avvocato; per cui spesso l'avvocato che segue la pratica lo assiste fino in fondo e lui torna a ringraziare me. Perché lui comunque identifica te in quello che gli ha dato l'appuntamento, che gli ha dato le informazioni, che lo tiene costantemente aggiornato su come sta andando la pratica, che spesso lo accompagna anche in tribunale per arrivare dall'avvocato in udienza. E la segreteria è quella che funge da filtro: è quella che riceve tutte le telefonate, che risponde alla

corrispondenza – perché ci scrivono dal carcere, ci scrivono le persone da tutta Italia perché hanno letto l'articolo su un giornalino. Noi abbiamo attivato questo numero telefonico di cellulare che teniamo acceso 24 ore su 24, anche la notte di Natale; questa può sembrare una scelta che vincola in qualche modo qualcuno a dover fare fronte a queste chiamate. In realtà si è rivelata una scelta di libertà, perché se le persone che sono in segreteria sono impegnate ad accompagnare una persona presso un servizio o in tribunale lo possono fare tranquillamente, sapendo che comunque per l'utenza sono sempre raggiungibili in qualunque momento. Le telefonate che arrivano in questo servizio di emergenza di sera tardi - e raramente di notte - sono le telefonate di persone che sono state arrestate ed hanno bisogno di sapere il nome dell'avvocato a cui fare la nomina al posto dell'avvocato d'ufficio che ti viene assegnato; quindi si limita a questo, non è un servizio di soccorso. La nostra ambizione - e in parte ci siamo già riusciti - è che questo diventi non solo il numero che utilizzano le persone che sono in strada e che vengono arrestate, ma anche gli operatori del servizio, cioè il poliziotto o il carabiniere che di fronte alla persona chiama noi. Questo in una certa misura già accade, nel senso che nelle carceri bolognesi moltissimi secondini danno il nome dei nostri avvocati quando si tratta di persone che vengono dalla strada. Addirittura mi è capitato più di una volta di un magistrato – credo che sia sempre lo stesso – che ha interrotto l'udienza per chiamarci dicendo 'voglio il vostro avvocato per assistere una persona che è qua senza difensore'. L'ambizione nostra è che questo numero telefonico diventi un po' questo, e non è una scelta che ci ha vincolati in alcun modo.

Sull'organizzazione non saprei dire altro, se non che lo sportello non deve necessariamente essere composto da soli avvocati, o solo da avvocati esperti: da noi ci sono varie persone che non sono neanche laureate in legge, ma soprattutto ci sono molti praticanti che sono estremamente utili allo sportello perché ci sono una serie di problematiche per cui non è necessario che tu investi in un avvocato esperto che è già impegnato in altre cose. Per esempio, se intuisce di avere davanti una persona che avrebbe diritto ad una pensione perché nel corso della sua vita ha versato dei contributi che potrebbe utilizzare a livello previdenziale e pensionistico, quello che devi fare è cercare delle informazioni, accompagnare questa persona negli uffici dei patronati, prendere degli appuntamenti. Ecco, questo lavoro non è necessario che sia fatto da un avvocato esperto ma lo fanno i nostri praticanti, che intanto imparano una serie di cose. Alcune cose le può fare anche la segreteria: per esempio, a Bologna abbiamo avuto il problema che a tutti quelli che vivevano nel dormitorio hanno cominciato ad arrivare le ingiunzioni di pagamento della tassa per i rifiuti. Per questa cosa non abbiamo investito nei nostri avvocati, ma come segreteria abbiamo cominciato noi ad investire gli uffici di insulti fino a quando non hanno smesso!

Quindi, non è importante che la segreteria sia composta da gente altamente qualificata: io non lo sono... È necessario più che altro che ci sia qualcuno che si faccia trovare, che lavori, che faccia da collegamento tra l'utenza e gli avvocati che non sono sempre presenti lì, che dica anche agli avvocati quand'è che devono venire, o che decida se una persona può aspettare due giorni per venire all'appuntamento o se è necessario che l'avvocato intervenga subito.

Io ricevo un compenso, molto piccolo; ma io non lo faccio per quello, nel senso che è una scelta perché io penso che questo lavoro dà a me molto più di quello che do io a lui; c'è uno a cui manca una mano e vive per strada, a cui un avvocato ha risolto un sacco di problemi, e questo anche se vive di elemosina da un anno viene tutte le mattine a pagarmi il caffè. Questa è una di quelle cose che ti gratifica molto; poi quando è possibile le persone che svolgono un'attività continuativa allo sportello ricevono un piccolo compenso. Questo dipende anche dai mezzi che l'ufficio ha di volta in volta; ma è una cosa che non si può fare all'inizio, nessuno di voi si potrà permettere inizialmente di avere i fondi per pagare una persona che stia in segreteria. Magari su questo Alberto vi potrà spiegare perché è lui che reperisce i soldi, è il nostro ricometro, per capire come si può operare per trovare dei finanziamenti che non è una cosa impossibile: si può lavorare con le fondazioni.

Dott. Alberto Benchimol. Direttore Progetto Avvocato di Strada, Bologna

Una parte del mio lavoro, anzi la parte più grossa, è di fundraising, cioè trovare risorse economiche; potrei dirvi come faccio io, ma in sostanza utilizzo i canali che utilizzano tutti: i canali pubblici, i canali privati, le fondazioni. Stiamo cercando anche di creare alcune attività nostre che un po' ci sleghino dal sostegno delle fondazioni, per esempio tra poco uscirà un libro, o partecipiamo anche a piccole cose come le Feste dell'Unità che ci permettono di ricevere delle donazioni. Quando sono arrivato nell'associazione mancava un po' la struttura per la raccolta delle offerte, e invece molte persone hanno dimostrato di voler partecipare alla vita dell'associazione attraverso un contributo personale: chi non lo può fare attraverso un'attività materiale lo fa attraverso una piccola donazione, noi rilasciamo una ricevuta. La fase iniziale del lavoro è stata proprio dedicata alla creazione di questa struttura di raccolta delle donazioni, attraverso i sistemi che utilizzano tutti tipo il conto corrente postale.

Sul nostro sito fino a questo momento sono state riversate le informazioni su tutti i progetti, è uno strumento di comunicazione potentissimo.

Poi presentiamo anche i nostri progetti alle fondazioni, ma lì i tempi sono abbastanza lunghi ed è difficile ragionare sulla certezza di avere poi il finanziamento; per questo una delle mie idee è di entrare nel flusso - sicuramente più piccolo e meno rilevante - dei contatti che vanno semplicemente dalla rete amicale al tam-tam dei media. Sta iniziando adesso, ma dovrà nei nostri obiettivi aiutarci molto.

Stefano Bentivogli

Io avrei due cose da chiedere. Una riguarda in particolare la segreteria: per quanto riguarda un'attività intramuraria dentro il carcere, noi avevamo pensato che parte di questa attività di segreteria e comunque di contatto potesse essere gestita proprio da detenuti. Voi avete esperienza di utenza del vostro servizio che sia in grado poi di lavorare al vostro livello?

Antonio Dercenzo. Responsabile di Segreteria Avvocato di Strada, Bologna

Guarda, i detenuti che conosco io sono straordinari da questo punto di vista, molti ne sanno più degli avvocati nel senso che i detenuti che si fanno gli atti da sé hanno anche una conoscenza dei meccanismi legali che è abbastanza elevata. Per cui un detenuto ce la può fare benissimo a tenere una segreteria, anche perché non è affatto complesso; magari dal punto di vista organizzativo se qualcuno che l'ha già fatto e ti dice come farlo ti evita un sacco di perdite di tempo successive, ma se tu ti informi prima su qual è il modo migliore per stare dietro alla contabilità o per creare l'archivio legale risparmi un sacco di tempo. In ogni caso, secondo me un detenuto ce la fa benissimo.

Stefano Bentivogli

L'altra domanda invece riguarda la responsabilità; in pratica, se ad esempio questo tipo di consulenza dovesse trovare alla fine che l'utente della consulenza – anche se è gratuita – non si trova soddisfatto di come sono andate le cose, cosa succede? Come va a finire?

Avvocato Antonio Mumolo

Per quanto ci riguarda gli utenti diventano comunque clienti dell'avvocato quindi a quel punto, anche se non pagano nulla, se l'avvocato commette un errore dal punto di vista civilistico risponde con la sua assicurazione. Quando sottoscrive il mandato l'utente è un cliente come gli altri.

Stefano Bentivogli

Sì, ma nel caso della consulenza il mandato non c'è; mi riferisco per esempio alla situazione di Firenze, dove si fa della consulenza: in quel caso lì come si gestisce la responsabilità?

Avvocato Elena Dori (Caritas Vicenza)

Avete delle modalità di selezione o di formazione particolari degli avvocati che chiedono di collaborare con voi?

Avvocato Antonio Mumolo

Gli avvocati che vogliono lavorare allo sportello fanno semplicemente un colloquio in cui si specificano quali sono le cose fondamentali che noi richiediamo: serietà, impegno nel momento in cui si stabilisce che si viene quel giorno a quell'ora, si chiarisce subito che l'attività è completamente di volontariato, e quali sono gli impegni. Non per niente facciamo una riunione al mese: noi siamo 24-25 e ognuno di noi riceve almeno una volta al mese, e c'è bisogno di incontrarsi per capire quali sono i problemi più grossi; quindi quella è una riunione a cui bisogna partecipare. Si dice insomma al volontario qual è il minimo che si richiede per poter partecipare al progetto; dopodiché se una persona non ce la fa più, non riesce a venire agli appuntamenti per due o tre volte facciamo un colloquio e gli diciamo che può tranquillamente evitare di ricevere allo sportello se ha dei problemi in quel periodo, e lo mettiamo nell'altra lista di disponibilità dei colleghi che ci fanno una causa gratis all'anno.

Quindi, noi abbiamo solo un'attività di colloqui in questo senso; poi abbiamo anche delle modalità di gestione del ricevimento che prevedono sempre un avvocato esperto e un altro più giovane e meno esperto. In questa maniera il più giovane cresce anche professionalmente ed è meno impacciato, perché noi allo sportello riceviamo anche senza appuntamento e quindi delle volte non sappiamo qual è il caso che dobbiamo affrontare. Quando andiamo nel dormitorio poi non sappiamo assolutamente nulla, ci può capitare di tutto perché nel dormitorio la modalità di appuntamento che c'è allo sportello non esiste per niente. Quindi cerchiamo di avere sempre un avvocato con una certa esperienza che si divide il lavoro con un'altra persona meno esperta; altre modalità di selezione non ne abbiamo in sostanza.

Domanda: ma quindi l'associazione non ha uno statuto?

Avvocato Antonio Mumolo

Noi abbiamo un progetto, che è quello che state leggendo; non abbiamo uno statuto perché facciamo parte dell'associazione "Amici di Piazza Grande", che ha un suo statuto. Noi siamo soci dell'associazione che ha una serie di progetti: quello dell'avvocato di strada, poi c'è il giornale e tanti altri. Questo è uno dei progetti dell'associazione, e quindi il nostro statuto è quello dell'associazione; si era pensato di costruire un regolamento, ne avevamo anche abbozzato uno ma è una cosa che poi fino ad adesso non abbiamo concretizzato.

Più che dire che l'attività è completamente gratuita e che ci si aspetta puntualità e presenza negli appuntamenti non abbiamo avuto bisogno di fare; noi abbiamo un piccolo fondo per pagare le spese che gli avvocati sostengono quando fanno l'atto in tribunale, ma spesso e volentieri non ce li vengono nemmeno a chiedere, anzi dobbiamo sollecitare i nostri avvocati per rimborsargli i soldi che hanno speso per una causa.